Toscana

Benvenuto 'un t'aspettavo!

Pasqualina Ronconi: canterina, pastora, mezzadra e casalinga nella Valle del Sasso



a cura di Filippo Marranci Centro di Ricerca e Documentazione sulla Cultura Orale dell'Associazione Culturale *La leggera*

L'INCONTRO CON PASQUALINA RONCONI

Quando ho chiesto a Pasqualina la proposta di un titolo per questa selezione di canti di tradizione orale tratti dal suo repertorio, ha esordito con l'espressione: «Benvenuto 'un t'aspettavo!». Quattro parole che rinnovano lo stupore e l'entusiasmo per essersi trovati nel gennaio 2000, e che racchiudono le emozioni che hanno caratterizzato la condivisione di riflessioni, visioni e momenti vissuti insieme negli ultimi nove anni. La reciproca meraviglia sta proprio nell'incontro: da parte mia perché non avrei mai creduto di scoprire dentro una donna così "piccola" una cultura tanto vasta, quella cultura che pensavo essere oramai scomparsa, e che invece ritrovo viva in una vicina di casa che abita da trentatré anni nello stesso paese dove sono nato; da parte sua perché non avrebbe mai creduto che un giorno un giovane potesse mostrare interesse, riconoscimento e volontà di raccogliere forme e contenuti della propria esperienza di vita, custoditi anche nell'attesa di un futuro riscatto culturale e sociale. Vale la pena allora approfondire il senso della frase spontanea di Pasqualina. Il tracollo della realtà mezzadrile è stato accompagnato in Toscana dal diffondersi e l'affermarsi di un sentimento collettivo di negazione dell'origine contadina e artigiana, tuttora presente. È lungo e complesso stabilire le cause di questo rifiuto e se questo sia stato indotto o meno, ma se prendiamo a esempio il fenomeno della nascita e del proliferare delle "feste medievali", particolarmente vivo in Toscana, ci accorgiamo che la forte crisi d'identità che attraversa oggi le varie comunità locali continua a trovare apparente soluzione nella creazione di spazi, modi ed eventi



Podere Castellare, le tre canterine. Da sinistra: Giovanna, madre di Sergio, insieme a Laurina e Cesira, rispettivamente zia e madre di Pasqualina.

riferiti a un passato totalmente immaginario, mitizzato e di conseguenza edulcorato dalle contraddizioni e dagli aspetti ritenuti indesiderati. Ciò che rappresenta il passato tangibile, direttamente acquisibile e discendente naturale delle eredità culturali precedenti, unico vero fondamento identitario a cui potersi riferire, è stato invece destinato a un'inevitabile sopravvivenza nascosta nella memoria e nel quotidiano di pochi. Per questo motivo oggi Pasqualina può ben dire: «Benvenuto 'un t'aspettavo!», cosciente di aver percorso un cammino di perseveranza nel continuare a identificarsi con una cultura di canto antica, e di graduale rifunzionalizzazione dei diversi canti secondo nuove esigenze, pubbliche e private, generate dalla dimensione di vita drasticamente cambiata.

Nei nove anni di costante frequentazione mai interrotta attraverso le interviste registrate, gli appuntamenti dell'Associazione *La leggera* dedicati al canto, gli incontri e le telefonate, si è innescato un processo di autoricerca che impegna Pasqualina e il marito Sergio Bonaiuti in un proprio lavoro sulla memoria. Ma



Da sinistra: Pasqualina, Pardo (nocentino preso in casa dalla zia di Pasqualina) e Sergio a Molino del Piano.

l'altra meraviglia è che oggi Pasqualina si dedica lei stessa allo studio del canto con l'acquisto e la lettura di saggi specifici sulla tradizione orale, come quello di M. Gatteschi sulla ricerca che Diego Carpitella svolse nell'aretino negli anni Sessanta. A distanza di tempo dal giorno in cui ci siamo incontrati Pasqualina e Sergio continuano periodicamente ad ampliare il proprio repertorio, da un lato attraverso l'appropriazione di canti per loro nuovi, dall'altro con il ricordo di ulteriori canti, com'è accaduto fino alla masterizzazione del presente CD. In questo senso Benvenuto un t'aspettavo è solo una tappa di questo processo di trapasso che, come tutti i riti, ha bisogno delle sue cerimonie.

CANTERINA, PASTORA, MEZZADRA E CASALINGA NELLA VALLE DEL SASSO

La breve Valle del Sasso (oggi detta anche Val di Sieci) si trova in Provincia di Firenze, nel Comune di Pontassieve. È percorsa dal torrente *Sieci* che nasce sotto il Monte Romito (oggi Poggio Ripaghera) e confluisce in Arno presso il paese Le Sieci/Rèmole. Appartiene culturalmente alla quasi parallela Val di Sieve, la quale corrisponde al basso corso del fiume Sieve, maggior affluente dell'Arno, mentre l'alta valle da Vicchio in poi è denominata Mugello. Il sasso dal quale deriva l'antico nome della valle è letteralmente l'esteso *macigno* in pietra serena di S. Brigida, luogo ritenuto sacro fin dall'antichità e tuttora fonte di lavoro per una florida scuola di scalpellini. La gente

del posto dice che *qui c'erano solo contadini, boscaioli e scalpellini,* e infatti prima della recente espansione urbana delle frazioni di Santa Brigida, Fornello, Doccia, Molino del Piano e Le Sieci/Rèmole, prevaleva il popolamento a case sparse organizzate in *poderi* facenti capo ai castelli, le ville e le fattorie delle famiglie nobili fiorentine: Pazzi, Medici, Frescobaldi, Guadagni, Gondi, Michelagnoli, ecc...

Pasqualina Ronconi nasce la domenica di Pasqua del 1930 (15 aprile) al podere Castellare, presso Fornello. È la maggiore dei tre figli di Cesira Crescioli, detta *Corrada*, e Olimpio Ronconi. In famiglia sono undici: il *babbo*, la mamma, i nonni paterni Lorenzo e Carolina Monducci, la zia Laurina Corsi, lo zio Armando, le due cugine Maria e Nunziatina, sua sorella Fernanda, suo fratello Luigi e lei. Dalla madre e la zia eredita la passione per il canto, dal padre il carattere brioso che le fa fa meritare il soprannome: *Gallina mugellese – l'ha vent anni e la dimostra un mese*, e dal nonno il rispetto per le tradizioni e il piacere per il ballo.

Il podere Castellare si trova in alta collina, a 470 mt. s.l.m., ed è uno tra i più grandi dei ventiquattro po-

deri appartenenti alla storica tenuta chiamata La Villa della famiglia Michelagnoli di Firenze. Oggi è stato trasformato, come tanti altri nella zona, in agriturismo. Anche i nonni, sia paterni che materni, sono stati mezzadri della stessa fattoria. Pasqualina frequenta la scuola negli anni del regime fascista fino alla III° elementare per poi fare la pastora. Oltre a badare le pecore, la sera a veglia in casa, fa guanti di lana, cappelli di rafia e ricami su tessuti di lino acquistati a S. Brigida; a quel tempo, racconta, i nonni avevano già abbandonato la tradizionale tessitura della canapa. Nei campi e in casa apprende un vastissimo repertorio di canti, soprattutto dalla madre e la zia, ma anche dal padre e lo zio Armando, reduce della Grande Guerra. Ogni quindici giorni circa al Castellare si tiene una veglia. În occasioni particolari (vendemmia, Carnevale, Ascensione, battitura del grano, ecc...) va con il resto della famiglia a ballare nelle cucine, aie o prati di altri poderi, dove conosce i suonatori di organetto: Gino di Scopeto e Ughino di' Sodo e dove



Aia del Podere Sportigallo, da sinistra: la madre di Sergio, Giovanna; Sergio; Pasqualina con in braccio la figlia Manuela e Olimpio, padre di Pasqualina.

i nonni, la mamma, la zia Laurina, lo zio *Urelio* (cioè Aurelio Vallesi) e la *Savina di Scopeto* ballano tresconi, tarantelle, *i' ballo di Sor Cesare, sciòrtis, varzere, marzucche*, polche e quadriglic comandate da *i' Trilli di Vitali* (vedi il CD: "Zighinetta – sonate e canti per il ballo imparati e interpretati a orecchio in Val di Sieve" a cura di Marco Magistrali e dell'Ass.ne Cult.le *la leggera*, Ed. NOTA-GeoSounds of the earth, Udine 2006). All'età di diciassette anni, una sera *a veglia* presso il vicino podere Le colline, i genitori la affidano a un certo Amerigo che, per la prima volta, la accompagna senza i familiari e la *mette in ballo* a un'altra *veglia* a Galiga.

Il nonno Lorenzo è l'ultimo *capoccia*¹ della famiglia e finchè la salute glielo permette svolge questo ruolo con rigore e spirito di conciliazione: ogni domenica legge il giornale che si fa portare appositamente; sa fare i conti e riempie completamente la porta della propria camera di operazioni aritmetiche; ha un profondo credo religioso cattolico; è premuroso di trasmettere ai nipoti le tradizioni antiche e nutre una sfrenata passione per il ballo e le belle ragazze, tanto da consumare un paio di scarpe per andare a piedi a ballare ad Acone, nella Valle dell'Argomenna.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante la II° Guerra Mondiale, la famiglia di Pasqualina ospita in casa i partigiani del *gruppo di Pontassieve*, capitanati da *Bube o Baffo*, ambedue nomi di battaglia di Renato Ciandri, reso poi noto dal libro di C. Cassola: *La ragazza di Bube* e dal rispettivo film di L. Comencini. Uno scherzo di uno dei partigiani, che bussa alla porta fingendo accento tedesco, spaventa la famiglia al



Pasqualina al Podere Castellare.

punto che il padre di Pasqualina decide di cessare l'ospitalità offerta. Dopo l'occupazione tedesca l'arrivo degli alleati rappresenta comunque una minaccia per le giovani ragazze e Pasqualina gira sempre con un cappio di corda in mano per spaventare i soldati indiani dell'esercito inglese.

Pasqualina conosce Sergio Bonaiuti, suo marito, al ballo dell'ultima sera di un Carnevale a Doccia. Lo conquista con un rispetto che le consiglia la zia Laurina (pubblicato nel CD "A veglia a Campicozzoli - Canti e sonate nelli valli della Sieve e del Sasso" a cura dell'Ass. ne Cult.le la leggera, Ed. NOTA-GeoSounds of the earth, Udine 2003, sotto il titolo n° 18: Stornelli). Sergio nasce il 1° gennaio 1930 nel vicino podere Le casacce, fidanzati per undici anni, si sposano a Fornello il 31 dicembre del 1959. Appena sposata Pasqualina cessa di fare la pastora e si trasferisce a casa della famiglia di Sergio dove vivono in cinque: la suocera Giovanna Burberi, anche lei canterina, il suocero Filippo, detto *Olimpio*, e la sorella di Sergio, Fiorenza. Più tardi, nel 1965, tutta la famiglia Bonaiuti trasloca al podere Sportigallo, qui nasce la figlia di Pasqualina e Sergio, Manuela. Per circa dieci anni sono casieri dell'adiacente villa e mezzadri del podere. La villa di Sportigallo è una piccola proprietà, ha solo due poderi: appunto Sportigallo e Le casacce. La dimensione contenuta permette a Pasqualina e Sergio di instaurare e mantenere nel tempo

buoni rapporti con i proprietari: Wilma Fiorelli, il marito statunitense cantante di cabaret e gli attuali credi. A Sportigallo allevano vacche, vitelli e galline, e coltivano grano, viti, ulivi, granturco (localmente detto formentone e granforo), frutta e soprattutto fagioli, perchè, raccontano Pasqualina e Sergio, una parte del podere costituita da terra tufina era ottima per i fagioli. In seguito alla scomparsa definitiva del contratto di mezzadria, nel 1974, Sergio diviene operaio agricolo della fattoria e Pasqualina va a servizio a tempo pieno nella villa. Nel passaggio da agricoltura a gestione mezzadrile a quella industriale viene anche meno la possibilità di abitare la colonica di Sportigallo per cui, nel 1975, si trasferiscono in un condominio di via Aretina a Le Sieci, paese sull'Arno in fondo alla Valle del Sasso. Sergio viene assunto, sempre come operaio agricolo, dal Dott. Cecioni di S. Brigida, nuovo proprietario dei poderi Vignale e Castellare un tempo della famiglia Michelagnoli. Per un po di tempo fa il pendolare e vi lavora fino a raggiungere la pensione nel 2001. Pasqualina sceglie invece di fare la casalinga. Oggi Pasqualina e Sergio sono soci dell'Associazione Culturale La leggera.

Colui che è a capo della famiglia, della casa e del podere.

IL CANTO

La sequenza di canti qui pubblicata è stata pensata secondo un'associazione libera di idee basata sul succedersi delle stagioni o sulla parentela di tema. A questo modo l'esposizione dei canti acquista un carattere ciclico più vicino al contesto specifico nel quale Pasqualina Ronconi affonda le radici del proprio apprendistato della pratica del canto. Durante le interviste Pasqualina ha sempre intramezzato l'esecuzione dei canti al racconto di episodi, mansioni e riti della vita a contadino, quasi a voler sottolineare un tempo circolare dove i canti ritornano come gli appuntamenti del lavoro e del calendario religioso popolare. Raccolte, arature, semine e lavori in casa sono costantemente scanditi da benedizioni della campagna, processioni, *mulatterie, biforcate, centùrie*¹, fuochi per San Giovanni e San Pietro e Paolo, *ceppi*, benedizioni di animali e biade per Sant'Antonio, carnevali, feste di San Giuseppe e passioni. Tuttavia oggi il suo repertorio ci appare in una forma meno organica di quella originaria perchè in verità è lo specchio, l'esempio, di un'esperienza di vita che si colloca esattamente nel mezzo del passaggio da società a prevalente cultura artigiana e mezzadrile a quella industriale e postindustriale che ha profondamente segnato le valli della Ŝieve e del Sasso negli ultimi trent'anni. La sua formazione come canterina si compie quindi in un ambiente dove la cultura orale tradizionale ha già iniziato a sfilacciarsi e la pratica del



Pasqualina nel campo durante la mietitura del grano a mano, secondo dopoguerra.

canto, come del resto quella del ballo, vengono via via relegate "all'angolo" per espletare semmai una mera funzione di intrattenimento. Ciò non impedisce a Pasqualina di acquisire comunque, durante il periodo giovanile, una cultura di canto antica, dal punto di vista della lingua, delle tecniche di emissione della voce e dei significati e rimandi simbolici, ma ella si ritrova in seguito, più avanti negli anni, a dover rifunziona-lizzare il proprio repertorio e a "riscoprirne" il valore personale in un tempo oramai lontano da quello in cui ciò sarebbe avvenuto in modo naturale. Finchè vive in campagna Pasqualina canta soprattutto in contesti colletivi: a veglia in casa, nel lavoro a podere e in occasione delle principali funzioni religiose. Dopo essersi trasferita in paese, il marito Sergio conserva in memoria il repertorio, e Pasqualina inizia a utilizzarlo con due funzioni diverse: l'una intima e l'altra pubblica. In casa, durante le faccende, canta per sè: fattacci, ballate e lamenti. Fuori, grazie alle gite parrocchiali organizzate dall'ex-Pievano di Doccia, Don Giuliano Ballerini, dove ritrova le compagne di sempre: Cesarina Masi, Brunetta Sabatelli, Assunta Scarpelli, Anita Bartolacci e le altre, continua a praticare i canti con funzione pubblica: da osteria, stornelli, ballatelle, canti



Pasqualina impegnata a fare una barca di grano a Fornello, 1949.

a ballo, di orgine militare riferibili alla Grande Guerra e quelli a sfondo sociale e politico. Ancora oggi quando canta il repertorio intimo si siede e con le mani ripete i gesti dei lavori che svolgeva in casa. Quando canta invece quello pubblico si alza in piedi e allarga le braccia.

Per Pasqualina i canti sono *storie* o *storielle*; gli stornelli sono *storielli*; le filastrocche non hanno nome; il repertorio religioso si divide in *letanie*, vespri, lamentazioni e *laude*; e tutto ciò che non è chiaramente ascrivibile in questi campi sono solo *canzoni*.

Sono *storie* i canti ritenuti belli di per sé, come le ballate, i *fatti* o *fattacci* in aria da cantastorie e le composizioni in ottava rima a tema epico, cioè tutti quei canti che sono concepiti e riconosciuti come senza tempo, in equilibrio tra

realtà e immaginario, e vissuti come pienamente rappresentativi della condizione umana passata, presente e futura. Sono invece *storielle* o *storielline* tutti gli altri considerati *bellini*, per esempio le ballatelle, i canti *a ballo* e i contrasti in ottava rima, secondo una modalità di pensiero che attribuisce alle *storie* un plusvalore fondante della cultura stessa e alle *storielle* funzioni più circoscritte nello scopo e nel tempo.

Il fare agli stornelli è una pratica da sempre molto frequentata da Pasqualina e in generale in tutta l'area. Gli stornelli si cantavano per accompagnare il lavoro fuori casa, per esempio durante la mietitura del grano a mano, i cosìddetti stornelli di segatura (vedi Stornelli alla traversa e canto di segatura nel cit. CD "A veglia a Campicozzoli" a cura dell'Ass.ne Cult.le *la leggera*, 2003); durante la raccolta delle olive; la vendemmia; la spannocchiatura del granturco; e la *castagnatura*². Si cantavano stornelli in forma di serenate, per gestire e sdrammatizzare sfide amorose e contrasti caratteriali, per comunicare stati d'animo e per emozionarsi nel canto e nell'ascolto di combinazioni di suoni e versi poetici. Allora come oggi, sebbene siano cambiate le situazioni nelle quali si cantano stornelli, a seconda della funzione cui assolve lo stornello, variano le melodie, le modalità di canto e gli apporti personali di ogni cantore, fino a generare delle tipologie alle quali possono corrispondere gruppi di stornelli. Soprattutto cantare e ascoltare stornelli è un momento vissuto come fuori dall'ordinario dove, attraverso la sospensione delle convenzioni sociali, si fanno emergere le emozioni. La straordinarietà dello stornello esige quindi una presa di responsabilità e una capacità tecnica eccezionali, per cui il *canterino*, cosciente del fine virtuoso, usa la voce al massimo della propria estensione tonale; è sciolto nell'infiorettare" il verso con gli abbellimenti e nell'arricchire i melismi; ha l'arguzia di rispondere con la battuta più sagace, ironica o sarcastica; è consapevole nel conoscere e mettere l'altro alla prova; e accetta infine di essere a sua volta oggetto delle provocazioni negative e positive che l'altro gli indirizza.

Le filastrocche e i girotondi assumono per Pasqualina un tono "misterioso" e una cadenza ritmica simile alle Letanie delle Rogazioni (brano n° 1) e alla Formula di'lume a i' grano (brano n° 21). Sono cioè trattati allo stesso modo come contenitori dell'inconoscibile, ovvero della relazione tra ordine e caos, divenendo l'espressione concreta di un vissuto trascendente. In questo senso Pasqualina ne risalta l'aspetto di veicolo di indispensabili valori spirituali che, con le filastrocche e i girotondi, diventa anche un'educazione alla gestione del tempo, dello spazio e della gestualità, per apprendere e mantenere un rapporto equilibrato con l'ambiente in cui si vive.



Raccolta del fieno al Podere Sportigallo, da sinistra: Pasqualina, Giovanna (madre di Sergio), la figlia Manuela e Sergio.

Il repertorio acquisito in chiesa per le funzioni della Settimana Santa a Fornello ha duplice valenza nell'esperienza di Pasqualina perchè da un lato ha rappresentato un'occasione formativa per il confronto con i modi del canto gregoriano, rintracciabili nel Vespro (brano n° 32); dall'altro l'opportunità per esprimere le proprie capacità virtuosistiche, come nel caso della Lamentazione (brano n° 33) e delle Laude a Gesit morto (brano n° 34). In parallelo Pasqualina apprende e canta anche il repertorio "anticlericale" che le perviene dall'ambiente dei pigionali³ e braccianti a giornata, più poveri dei mezzadri. Ciò avviene secondo una concezione già presente nel proprio ambiente familiare, la quale si fonda sul piacere dell'ironia e sulla compatibilità tra una coscienza indipendente, talvolta critica, e una fede incondizionata verso le tradizioni più rigorose.

I molti canti riconducibili alla guerra del 1915/'18 che Pasqualina esegue frequetemente, per altro più numerosi di quelli qui pubblicati, diventano invece lo strumento per esternare la grande impressione che le ha lasciato il passaggio della II° Guerra Mondiale durante l'adolescenza.

Dunque il canto di Pasqualina, per quanto oggi possa apparire frammentario e marginale rispetto alla contemporaneità, è la testimonianza resistente di una modalità di pensiero che considera le persone come coloro che portano, tramandano, claborano e creano cultura anzichè esserne solo semplici fruitori.

¹ Mulatterie, biforcate, centivrie: tre appuntamenti rituali, oggi scomparsi, legati al Santuario della Madonna delle Grazie al Sasso presso S. Brigida.

Raccolta delle castagne.

Coloro che non avevano podere e pagavano un affitto, pigione, per la casa.



Villa Sportigallo: il padre di Sergio, Filippo, offre del vino alla padrona Wilma Fiorelli.

La Settimana di Passione a Fornello (riferito ai brani n° 32, 33 e 34)

Fino al 1958 la Settimana Santa a Fornello veniva celebrata il giovedì, il sabato e la domenica. La maggior parte delle funzioni rituali era concentrata nella giornata del giovedì, mentre altrove le celebrazioni iniziano a partire dal mercoledì, proseguono nel Triduo Pasquale (giovedì, venerdì e sabato) e si concludono la Domenica di Pasqua.

La mattina del Giovedì Santo, alle 9,00, le campane suonavano l'ultimo doppio prima di essere legate per lasciare spazio a quelle che Pasqualina chiama: gabelle¹. Tutti i ragazzi si recavano sopra il cimitero per suonare le gabelle e il contadino del prete ne suonava una gigante. Sempre al mattino le donne si recavano in chiesa per spoliare gli altari, velare con drappi viola i crocifissi e allestire il Santo Sepolcro con vasi di calle bianche, tenute per tutto l'inverno al calore delle stalle per fare in modo che fossero già fiorite nei giorni di Pasqua. Prima delle calle, racconta Pasqualina, si usava adornare il Sepolcro con vecce² bianche, ovvero fatte crescere appositamente al buio come i giardini di Adone. Verso le 15,00 le funzioni iniziavano con il vespro e dodici persone scelte tra i festaioli indossavano la cappa bianca degli apostoli. La parrocchia aveva un apposito libro dei festaioli, dal cui elenco ogni anno il prete ne sceglieva un certo numero per affidargli i diversi compiti. Ai festaioli spettava parare³ la chiesa; preparare il Santo Sepolcro; conservare, lavare e stirare le cappe dei dodici apostoli; impersonificare i dodici apostoli; aiutare il sacerdote

nella lavanda dei piedi; cantare le Lamentazioni di Geremia Profeta e le Laude a Gesù morto; portare i segni durante la processione, cioè gli stendardi, i crocifissi e i lanternoni; e preparare le pietanze per l'Ultima cena. Il ruolo di festaioli aveva la durata di un anno e Pasqualina racconta che la nomina era ambita e percepita come un fatto di prestigio. Dopo il vespro un altro gruppo di uomini e donne, tra cui Pasqualina, saliva sul balcone dell'organo per intonare ognuno, alternandosi, le Lamentazioni di Geremia Profeta. Pasqualina era la prima. Concluse le Lamentazioni si batteva il mattutino⁴: gli adulti con le nocche delle mani e i ragazzi

per terra con delle bachette di *risanguine*⁵ sbucciate e legate in cima a forma triangolare. Al termine del *mattutino* gli *apostoli* si scambiavano auguri, sottovoce nelle orecchie, e iniziava la *lavanda dei piedi*. Subito dopo gli astanti uscivano dalla chiesa in processione con il crocifisso più grande, steso in orizzontale e fasciato dal drappo viola, cantando in coro delle *Laude per le anime purganti*. Rientrati in chiesa il prete e gli *apostoli* consumavano l'*Ultima cena* preparata dai *festatoli*. A questo punto, oramai giunti a tarda sera, la funzione si concludeva con l'*adorazione al Santo Sepolcro*, durante la quale si cantavano in coro le *Laude a Gesii morto*. Il Sabato Santo dopo aver disfatto il Santo Sepolcro, sciolte le campane e *parata* la chiesa con drappi dorati, al suono del primo doppio si celebrava la Resurrezione di Cristo con la liturgia del fuoco. Praticamente i fedeli attingevano a *i' foco benedetto* accendendo candele o lumini dal bracere tenuto dal sacerdote. La mattina della domenica infine, durante la funzione, a un certo punto il prete usciva dalla chiesa e si chiudevano le porte, quindi, dopo aver bussato tre volte, veniva fatto rientrare al suono delle campane e scoperti i tre crocifissi presenti.

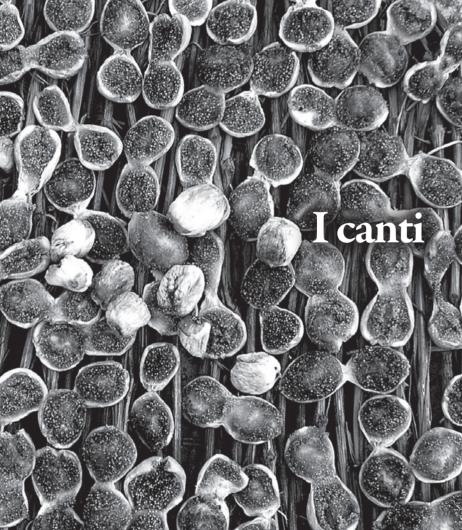
Le raganelle: strumenti in legno formati da una ruota montata su un perno, attorno alla quale è fissato un telaio con una lamina, che strisciando contro i denti della ruota produce un suono stridente.

Piante erbacee della famiglia delle Leguminose.

Addobbare.

⁴ È il Mattutinum Tenebrarum o Ufficio delle Tenebre.

⁵ Cornus sanguinea: arbusto della famiglia delle Cornaceae.



Tutti i documenti provengono dall'Archivio del Centro di Ricerca e Documentazione sulla Cultura Orale dell'Associazione La leggera a Rufina (Firenze). I brani n° 1, 11, 12, 18, 24 e 32 fanno parte anche dei materiali depositati presso la Comunità Montana della Montagna Fiorentina, tra quelli risultanti delle campagne di ricerca in Val di Sieve, svolte nell'ambito del Progetto triennale "Memorie in movimento", promossso e finanziato dalla Regione Toscana - Progetto Porto Franca dalla Provincia di Firenze, dalla Comunità Montana della Montagna Fiorentina, da tutti i comuni della Val di Sieve e dal Centro Interculturale del Comune di Pontassiere.

1. Letanie delle Rogazioni

1'13" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, aprile 2008 e maggio 2004.

Nelle campagne di Doccia e Fornello la pratica delle Rogazioni è stata in uso finchè sono state abitate da mezzadri (anni Settanta del secolo scorso). Secondo la testimonianza di Pasqualina venivano declamate nel latino "domestico" proprio dei contadini della zona e si svolgevano nelle tre mattine precedenti la domenica dell'Ascensione, con tre processioni su percorsi diversi all'interno della stessa area. Inziavano con preci e orazioni recitate in chiesa, quella di S. Maria a Fornello, proseguivano con la processione che stazionava alle numerose croci sparse nella campagna e si concludevano di nuovo in chiesa. Raggiunta ogni volta una croce il sacerdote pronunciava sei suppliche: la prima in viso alla croce stessa; la seconda, terza, quarta e quinta verso i quattro punti cardinali e l'ultima verso gli astanti, per poi ripartire in processione alla volta della croce successiva. A ogni supplica i presenti rispondevano in coro con un'invocazione. I contadini, afferma Pasqualina, davano grande importanza alle Rogazioni e ne riconoscevano il legame con l'antica Festa della seconda di maggio al

Santuario del Sasso, presso S. Brigida. Quest'ultima infatti si caratterizzava per essere una sorta di rogazione in grande stile, affinché la terra si rinnovi feconda di buoni raccolti e sia risparmiata, insieme ai suoi abitanti, da sciagure e calamità naturali. In proposito si veda il canto: L'apparizione della Madonna a i' Sasso, ricordato ed eseguito dalla stessa Pasqualina, pubblicatto nel CD "A veglia a Campicozzoli" (cit. a cura dell'Ass.ne Cult.le la leggera, 2003).

Eh! E vanno a benedi' la campagna!

A peste fame e bellò. Libera nos Domine A subitanea ed improvvisa morte. Libera nos Domine

A flagello teremotor. Libera nos Domine Ab issinis diavoli. Libera nos Domino A folgore tempestatè. Libera nos Domino

A morte-em ascensionen tuar. Libera nos Domino.

Le Rogazioni le sono... quelle processione che si 'a rogare, a tutte le croce, a casa mia c'era una croce. C'era una croce, la si fiorìa e venian' sù da Scorna¹, i' prete, tutta la gente 'nsomma e così. E veniano. E no' s'aspettaano.

Consultando il libro litrugico del "Rituale Romanum" nell'edizione di Pio XI°, ovvero quella in uso ai tempi in cui Pasqualina ricorda la pratica delle Rogazioni, troviamo definita la prassi della processione in Litaniis Majoribus (Litanie Maggiori), per la festa di S. Marco Evangelista, e in Minoribus (Litanie Minori), appunto per il triduo delle Rogazioni che precede la domenica dell'Ascensione. Le litanie ricordate da Pasqualina corrispondono lel libro, rispettivamente alla decima, quarta, nona, quinta e ottava della prima parte della prima serie, e l'ultima a una fusione della sesta con l'ottava della seconda parte della prima serie:

(L 10) A peste, fame et bello. Libera, nos Domine

- (L 4) A subitanea et improvvisa morte. Libera nos, Domine
- (L 9) A flagello terraemotus. Libera nos, Domine
- (L 5) Ab insidiis diaboli. Libera nos, Domine
- (L 8) A fulgure et tempestate. Libera nos, Domine
- (L i6.8) Per mortem et sepulturam tuam; Per admirabilem ascensionem tuam. Libera nos, Domine.

2. Stornelli d'amore, rabbia e carcere

4'17" - Pasqualina Ronconi e Brunetta Sabatelli. Reg. F. Marranci e M. Magistrali, Doccia e Le Sieci, novembre 2007.

Pasqualina con il consueto e "obbligato" incipit: «E io degli stornelli e ne so mille...» invita Brunetta a un confronto sugli stornelli a serenata e di rabbia per l'amore non corrisposto, rivolti quindi a destinatari esterni e non a loro medesime. Una regola sottintesa e condivisa, che vale per tutte le tipologie di stornelli, esige che gli esecutori, alternandosi e "ripescando" nel personale bagaglio mnemonico, si sforzino di concatenare uno stornello all'altro per parentela di tema.

Brunetta Sabatelli, detta *Bruna*, nasce l'11 ottobre del 1920 al Podere I boschi, nella Valle dell'Argomenna. Vi rimane fino all'età di 8 anni quando la famiglia si trasferisce nel paese di Montebonello *a pigione*. Lasciata la campagna va a lavorare in fabbrica nel calzaturificio Masi di Rufina. All'età di 19 anni si trasferisce a Firenze e per tre anni è infermiera nell'ex-ospedale psichiatrico di San Salvi. Durante la II* Guerra Mondiale inizia a fare la magliaia. Si sposa nel 1951 e ritorna in campagna a Tigliano, presso Doccia, dove lavora per dodici anni a servi-

zio presso la famiglia Casini. I Casini ritornano poi a Firenze e Brunetta farà la pendolare per continuare a svolgere servizio fino all'età della pensione. Oggi vive a Doccia con la cagnolina Zoe. Ha appreso il cantar di stornelli dalla madre e dalle zie.

E io degli stornelli e ne so mille me gli ha 'nsegnati vettorin da Colle' me gli ha 'nsegnati vettorin da Colle ciucaccio come te porti le squille²

Se tu sapessi dove sono stata alle cascine³ dove fanno i' sale e tu sapessi quanto e son salata e un omo sciocco non lo vo' pigliare

T'ho amato undici mesi è quasi un anno e mai non t'ho potuto convertire se avessi amato una pietra di marmo l'avrebbe avuto il core più gentile

Quando passi di qui tu fischi e canti tu credi che a me mi s'alleghi[†] i denti tu credi che a me mi s'alleghi i denti bellini come te io ce n'ho tanti Avevo un cavallino brizzolato contava i passi che facea la Luna avevo un morettino e mi ha lasciato si vede nell'amore un ci ho fortuna

Fior di giaggiolo⁵ gli angeli belli stanno a mille 'n cielo gli angeli belli stanno a mille 'n cielo ma bello come te ce n'è uno solo

Palazzo pitturato a quadrettini e le bellezze dentro a quelle murra non penso né alla rroba e né ai quattrini

Nome di un podere dove si trova una croce.

penso solo a i' mi' amore se ci dura

In Piazza Signoria⁶ dopo il tramonto un usignolo canta con sentimento vuo dire a tutti i popoli del creato godiamoci la vita che Dio ci ha dato

Se i' Ponte alla Carraia⁷ e rovinasse per te morino lo travarcherei se i' Sole con la Luna si 'ncontrasse tu sei l'avanzo dei capricci miei

A i' suon della campana mattutina mi sveglio e mi ritrovo alle Murate⁸ credevo di abbracciare la mia piccina e gli stringevo i ferri dell'inferriate.

- Località.
- ² È sinonimo dei "campanacci" che si mettono al collo delle bestie al pascolo.
- ³ Il termine orginario è "saline" e in genere quelle di Volterra (Pisa), dove si estraeva il salgemma.
- ⁴ La sensazione che i cibi aspri producono in bocca e sui denti.
- 5 Il nome locale dell'Iris.
- 6 Piazza della Signoria a Firenze.
- 7 Lo storico ponte sull'Arno a Firenze che nel 1304 rovinò davvero sotto il peso della folla che assisteva a uno spettacolo sul fiume.
- 8 L'ex-monastero delle Murate nel centro storico di Firenze che dal 1883 al 1985 è stato l'angusto carcere della città.

3. Avevo quindici anni giovanetto

1'33" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007.

Avevo quindici anni giovanetto io chiesi amore ad una verginella e lei mi acconsenti l'amor prencipiò li io rimasi ingannato proprio da quella Tu sai ch' io son nativo fiorentino i' capo sono della malavita io l'ho detto e lo farò il sangue tuo berò della tua vita ne farò dottrina giro di qua e di là armato di pugna' pe' torglierti la vita oh scellerata

Cessate i mandolini di suonare cessate i violini di sonare vegli chi vuo' veglia' dorma chi vuo' dormi' stasera i' nuovo amor lo baccremo.

4. Tengo una vigna con un bel gallo

1'17" - Pasqualina Ronconi e Cesarina Masi. Reg. M. Magistrali, Doccia, ottobre 2002. Storiella da cantastorie (ballatella) già pubblicata nel CD: "A veglia a Campicozzoli" (cit. a cura dell'Ass. ne Cult.le la leggera, 2003), con il titolo Vorrei un maritin. Nella versione qui riportata, registrata durante una veglia a casa di Assunta Scarpelli di Doccia, Cesarina Masi aggiunge alla fine di ogni strofa l'affermazione: «La chitarina è mia», così come si usa fare per un altro canto da osteria nel quale si allude allo stesso modo alla "chitarrina".

Tengo una vigna con un bel gallo cento piccioni ed (i) un pappagallo e di un bell'orto già cortivato raccolgo ceci e fagioli zucche parate e cetrioli molta insalara e pomodori aglio e cipolle e cavolifiori soltanto a quella cosa io v' ho parlato già soltanto a chi mi sposa

gliele farò tocca la chitarina la chitarina è mia

lo voglio un maritin che sia piacente se non va bene io 'un m' importa niente e abbada i' cuore dolce e no di sasso se non va bene io lo mando a spasso tengo una vigna già cortivata raccolgo ceci e fagioli zucche patate e cetrioli molta 'nsalata e pomodori aglio e cipolle e cavolifiori soltanto a quella cosa io v' ho parlato ve' toltanto a chi mi sposa gliele farò vede'

la chitarina la chitarina è mia.

5. Ti do i' buongiorno caro Gigino

2'12" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, marzo 2007. Storiella da cantastorie (ballatella). Nel 1926 il regime fascista introdusse la tassa sul celibato, da quel momento circolarono tanti canti sulla possibilità di rinunciare al matrimonio.

Pasqualina non rammenta alcune strofe che si collocherebbero tra la terza e quarta.

Ti do i' buongiorno caro Gigino io son venuto di buon mattino e tu dovrai aver pazienza ci ho da parlarti in confidenza

È già quattr' anni che co' Rosina tu ci ragioni da sera e mattina dunque mi devi rende' contento fai questo passo prima dell'Avvento La dice bene signo' Pievano¹
io son venuto co' il cuore in mano
tutti mi stanno a corte
mi son deciso di prende' moglie

E ci ho la camera da montare e quella si che la fa sospirare se la voi mettere un po' perbenino tutto i' raccolto se ne va del vino

Poi ci ho l'anello della sposa un regalino di qualche cosa anche con quello facendo piano tutto i' raccolto se ne va del grano

E ancora non siamo a niente e manca tutto i' rimanente e fra le scarpe e(d)e il cappello e ci va via un altro vitello

E i' prete pe' nun (e) scomparire e gli sta zitto e nun lo sa i' che dire una presina gli dà di tabacco e mogio mogio lui lo batte i' tacco

E speriamo che la sia finita gli ho fatt'i conti sulle dita quando s'arria pe' sposassi 'un c' è che l'olio pe' purgassi.

¹ Il parroco della Pieve, Fino a quando il motore dell'economia locale era l'agricoltura e la maggior parte della popolazione risiedeva in case e piccole frazioni sparse sul territorio, gli abitanti erano raggruppati in Popoli. Ogni Popolo aveva la sua Pieve alla quale sottostavano le numerose chiese minori.

6. Levàti Geppo che i' Sole gli è lèo 0'56" - Reg. M. Magistrali, Le Sieci, gennaio 2000.

Levàti Geppo¹ che i' Sole gli è lèo²
va 'n fondo l'aia e piglia i' perticone
'a chiamale le genti che t'ha' invitato
va là giù 'n fondo e batti chi' marrone³
e la Menica⁴ con i' cembolo⁵ la frullana⁶ la suonerà

E mandagnen'a di' che la m' aspetti insieme ci farà una merendina io metterò la carne secch' e l'ova e lei la mi darà la padellina

leva gli zipoli dalle botti se c' è i' vino da travasa' addio carola⁸ carola addio

se l'è bona la mi piace un antro poco ne vo' piglia

io l'ho con l'aghero⁹ e l'ho senz' aghero l'ho da speremere e da mangia

addio carola.

Nomignolo per Giuseppe.

Il Sole si è già levato.

- 3 La raccolta o battitura dei marroni (frutti del castagno innestato) consisteva in due fasi: la prima esigeva che gli alberi fossero battuti con una lunga pertica (perticone) per far cadere a terra i ricci rimasti sulla pianta; la seconda comportava che i ricci, portati sull'aia e raggruppati, fossero schiacciati, battuti, indossando delle apposite scarpe con suola di legno e chiodi per far uscire i frutti dal guscio.
- Diminutivo per Domenica.
- 5 Tamburello con sonagli.
- 6 Danza.
- Pezzetti di legno appuntiti usati per turare il foro della botte.
- ⁸ Danza.
- 9 Agro, aspro.

7. La Luna ni' tino

1'16" - Reg. F. Marranci e M. Magistrali, Doccia, novembre 2007.

Testimonianza.

E... e allora si cominciaa a seminare, pe' Ognissanti, si cominciaa a seminare, allora dice: «Quante dura chesta sementa?» e dicèa i' zio, insomma o i' babbo così: «E... e la dura pe' sino all'aestate di San Martino, perchè l'aestate di San Martino le duran' tre giorni e un pochino, qui' pochino 'un si sa!». E sicchè pe' San Martino e s'andèa a fa' la rifinitura di... di' grano e poi si gli dicèa: «Pe' San Martino: le fàe¹ le vanno ni' porveraccio e i' grano va ni' fangaccio». I' grano gli era bene seminallo quande gli era molle e le fàe invece no, quande gli era asciutto e che la... che la terra la sporverava. Gli aèan' tutti i su' detti eh!. E poi e... quande... quande gli andàano alla fattoria e facèa' ... fanno i' ritrovo lì fra i' fattore, i' padrone, i' guardia, e facèano i' ritrovo dicèa, e si mettèa l'uva ni' tino della... nella vendemmia, c' era uno si chiamava Sante di' Poggi: «Io» gli disse «ho vendemmiào ma 'un c' è la Luna» e allora gli... gli rispose quell'attro e gli disse: «Io senti la Luna ni' tino 'un ce l'ho ma' messa!».

8. Giro giro tondo

1'06" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, ottobre 2007.

Giro giro tondo i' pane cotto in forno la ciccia ni' tagliere i' vino ni' bicchiere cori cori tata la mamma s'è tagliata s'è fatta un bello buco Cecco venuto venuto da Rroma mi porta una corona d' orro e d' argento che vale cinquecento centocinquanta la pecorina canta

¹ Fave.

canta lo gallo risponde la gallina la vecchia birrichina si affaccia all' Impruneta¹ co' un cappellin di seta lo cuce e lo taglia forza battaglia battaglia e battaglino pe' da' foco a Barberino² Barberin' da i' buco tondo pe' da' foco a tutt' i' mondo.

9. I' fatto dell'Emma

4'00" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. *Fattaccio* in aria da cantastorie.

Una mattina so ma' l'fece i' pane ed era poco l'aveva infornato gli dice oh Emma io vado a i' mercato quando è cotto lo devi leva' gli dice oh Emma i' pane ho infornato quando è cotto lo devi leva'

Vanne mamma vanne sicura e non stare a pensare lei si mise lì a sfaccendare in quel tempo il suo amore arrivò

Era tanto 'un ci avevo parlato senti oh Guido mi sento riavere e lei si mise lì accosto a sedere e del pane ne viene a scorda' e lei si mise lì accosto a sedere e del pane ne viene a scorda' E arriva suo pa' ² a desinare né comprese la figlia in quell'ore lui non voleva facesse all'amore il giovanotto via subito andò lui non voleva facesse all'amore il giovanotto via subito andò

Dice oh Emma i' pane hai levato gli dice oh babbo non ci ho più pensato chissà cotto ma troppo sarrà

Apre i' forno pareva carbone allora lui lo prese il forcone pe' voler la sua figlia infila'

Dice l'Emma perdonami oh babbo se ho sbagliato sarà mar di poco allora lui di più prese fuoco come un rospo sua figlia infilò allora lui di più prese fuoco come un rospo sua figlia infilò

Ed(e) lei morì agonizzante non ti rivedo più caro mio amore per cagione del mio genitore io vo morendo su i' fior dell'età per cagione del mio genitore io vo morendo su il fior dell'età

Questo barbaro e fu arestato che 'd ha la barba da un vero demonio ma nemmeno per un patrimonio la sua figlia 'un doveva ammazza' ma nemmeno per un patrimonio la sua figlia 'un doveva ammazza' .

Comune del Chianti fiorentino.

Altra località.

Sua madre.

Suo padre.

10. Stornelli da ulivo a ulivo

0'43" - Reg. F. Marranci e M. Magistrali, Doccia, novembre 2007.

Pasqualina e Sergio, avendo pochi ulivi nel proprio podere, per procurarsi abbastanza olio per l'autoconsumo andavano a cogliere le olive alla Fattoria di Parga, nel Popolo della Pieve di Sant'Andrea Apostolo a Doccia. L'incontro tra i popoli di Fornello e di Doccia, sebbene a poca distanza l'uno dall'altro, era occasione ghiotta per rinnovare e riaffermare un campanilismo ostentatamente particolaristico.

Oh Popolo di Doccia (a) dove siei e le ragazze belle (e) dove l'hai e le ragazze belle dove l'hai se l'hai tutte così povero siei

E come son curiosi i doccini voglian trova' la dama del Fornello e voglian fa da grandi son piccini gli manca un metro e mezzo di cervello.

11. Oh mamma mia mi sento male

3'20" - Reg. F. Marranci, Le Sicci, maggio 2004. Un'altra versione di questa *storia* (ballata) è quella di Emilio Vecci di Dicomano, pubblicata nel CD "A veglia a Campicozzoli" (cit. a cura dell'Ass.ne Cult.le *la leggera*, 2003).

Oh mamma mia mi sento male il mio cuore sta male ma male gli sta ma' mia mi sento male il mio cuore se ne va

Dove tu stessi ier' sera caro figliolo ricco tesoro di sangue genti' in do' tu stessi ier' sera

lo stetti dalla dama cara mia madre il mio cuore sta male ma male gli sta io stetti dalla dama il mio cuore se ne va

Che ti ha fatto da cena caro figliolo ricco tesoro di sangue genti' cosa ti ha dato da cena

Un'anguillina fritta cara mia madre i' mio cuore sta male ma male gli sta un'anguillina fritta il mio cuore se ne va

Dove la te la frisse caro figliolo ricco tesoro di sangue genti² dove la te la frisse

'N una teglin' di rame cara mia madre il mio cuore sta male ma male gli sta 'n una teglin' di rame il mio cuore se ne va

Cosa la ti ci messe

caro figliolo ricco tesoro di sangue genti' cosa la ti ci messe

Ci messe i' capo e la coda cara mia madre i' mio cuore sta male ma male gli sta mi ci messe i' capo e la coda il mio cuore se ne va

Dimmi se cenò anche lei caro figliolo ricco tesoro di sangue genti' dimmi se cenò anche lei

L'avèa bell'e cenato cara mia madre i' mio cuore sta male ma male gli sta l'avèa bell'e cenato mio cuore se ne va

La ti ha dato veleno garo figliolo ricco tesoro di sangue genti' la ti ha dato veleno.

12. Donna lombarda

l'40" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, aprile 2005. Questa *storia* (ballata) è cantata in Val di Sieve, come in tante aree d'Italia, in numerose varianti testuali e melodiche. Quella delle sorelle Giuseppina e Giuliana Giaconi di Ferrano di Pelago è pubblicata nel CD-Book: "Al di qua del poggio - Canti di tradizione orale ricordati e interpretati nel territorio di Pelago" (a cura di M. Magistrali, Ed. Comune di Pelago, 2006). La registrazione presente è ricca di chiacchere e commenti perché fu effettuata durante una veglia a casa di Nello Peroni de Le Sieci (cantore di tradizione orale, originario di Pelago, scomparso nel 2008).

Donna lombarda perché non mi ami perché io ho mari' perché io ho mari'

Se t'hai marito dagli veleno ch' io t'insegnerò ch' io t'insegnerò

Vai giù nell'orto da i' santo padre che c' è un serpent' che c' è un serpe'

Prendi la testa di quel serpente poi schiacciala be' e dagliela a be'

'Riva i' marito stanco e sudato gli chiede da be' gli chiede da be'

Di quale vuoi marito mio del bianco o del ner' del bianco o del ne' Dammi del nero sarà un po' meglio un po' meglio sarrà 'n po' meglio sarrà

Risponde un bimbo di nove mesi oh babbo'un lo be' se c' è il vele'

Chi te l'ha detto bambino mio se c' è il vele' l'ho visto da me

Prendi la spada su i' fianco destro e ammazzala be' e ammazzala be'.

13. Un giorno un cavalliere

1'33" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, ottobre 2007. Anche questa *storia* (ballata) ha una notevole diffusione in tutta la Val di Sieve.

Un giorno un cavalliere tornava dalla guerra un giorno un cavalliere tornava dalla guerra

E per la strada incontra incontra la sua mamma incontra la sua mamma che mentre llei piangeva

Sai la tua sposa è morta te l'hanno avvelenata sai la tua sposa è morta te l'hanno avvelenata Lui scende da cavallo e va sulla tomba gli dice oh bella bionda rispondimi una volta gli dice oh bella bionda rispondimi una volta

Come ho fare a risponditi io son qui sotterrata la mia treccina bionda mi s'è turta arruffata

Non coglie' più viole nè rose e viaginti¹ lasciagli sugli stinchi² lasciagli riposare lasciagli sugli stinchi lasciagli riposare.

- 1 Giacinti.
- Sulla tomba in corrispondenza dei piedi.

14. Stornelli di sfida e a dispetto

5'57" - Pasqualina Ronconi e Brunetta Sabatelli. Reg. F. Marranci e M. Magistrali, Doccia, novembre 2007.

In questa sfida *agli stornelli* i primi dodici e l'ultimo sono tutti endecasillabi concatenati in due distici con il verso centrale ripetuto. I penultimi due, invece, sono del tipo con il verso pentasillabo d'apertura, quindi l'endecasillabo centrale ripetuto e l'endecasillabo finale. Nella zona vengono chiamati *stornelli co' i' fiore* o semplicemente *fiori* e spesso sono usati in chiusura di sequenze di stornelli.

Se tu vo' fa co' mene¹ agli stornelli apri la porta di sette cavalli apri la porta di sette cavalli arza la voce a chi gli sa più belli

'Facciati alla finestra oh ricciolona mettitegli una toppa alla sottana mettitela una toppa alla sottana se no ti si vede Firenze e Roma

'Facciati alla finestra oh muso nero se vieni alla fontana io te lo lavo se vieni alla fontana io te lo lavo se t'hai delle ragione io te le levo

Ho seminato un campo d' accidenti se la stagione me gli (i) tira avanti se la stagione me gli (i) tira avanti ci son per te e pe' tutti i tuoi parenti

Oh ragazzina che n'a-avete sei a contentagli tutti (i) come fai a contentagli tutti (i) come fai ti ci vorebbe la greppia² de' boi

Tu va' dicendo che sei tanto bella ma non ti vedi quanto tu se' racchia non ti sei vista quanto tu se' racchia t'ha' i' naso che ti batte sulla sgucchia³ Arance forte macchia arance forte quando tu passi mi ti-iro da parte quando tu passi mi tiro da parte tu sei più brutta te che c'unn è la morte

Tu ti sei fatt'i' cappottino giallo ora ti manca la ga-abbia di ferro ora ti manca la gabbia di ferro così tu sembri tutta un pappagallo

Tu ti sei fatta i' vesti-itino a strisce ti sei le guadagnato (o) con le cosce ti sei le guadagnato con le cosce i' corpo gode e l'ani-ima patisce

Tu ti sei fatt'i' vestitino a quadri dimmi bellona quando (o) lo rinnovi dimmi bellona quando tu lo rinnovi dimmi i' bottegaio quando lo paghi bindola!

Tu ti sei fatta i' vesti-itin di lana a rinnovarlo vai pe' (e) lla novena a rinnovarlo vai per la novena e di paese tu se' la più befana bona!

Scusa eh! Scusa.

Rona

Ho seminato un campo di carciofi vieni a vede' morina come son nati vieni a vede' morina come son nati carciofa come te non son venuti

Fior d'abbicocche le son calate le fo-ogli' alle macchie le son calate le foglie alle macchie le son finite le be-ellezze vostre gli è tanto... gli è tanto

Fior di sormento e la tua mamma ti fe-ece in un campo e la tua mamma ti fece in un campo a fatti le bellezze e la 'un fu a tempo

Oh ragazzina 'un fa' tanto la civetta i giovanotti non ti (i) danno retta i giovanotti non ti (i) danno retta se 'un tu lo cerchi gobbo e 'un ti tocca.

- Rafforzativo di me.
- Nelle stalle rastrelliera soprastante la mangiatoia dove si mette il fieno.
- ³ Scucchia, mento assai sporgente.
- Si dice a chi imbroglia o inganna le persone.

15. Pe' Ceppo

1'52" - Pasqualina Ronconi e Brunetta Sabatelli. Reg. F. Marranci e M. Magistrali, Doccia, novembre 2007.

Testimonianza.

E i'mi' nonno pe' Ceppo lui gli andèa a troàre un ceppo e lo mettèa su i' foco. Lui ci credèa eh ni'.... E pe' Ceppo la notte 'nsomma che... nasceva Gesù bambino

che nascèa Gesù bambino mettèa sù chesto ceppo. «Perchè nonno» si gli dicèa «e vu mettèe chesto ceppo?», «Eh» dice «Perchè la... la Madonna» dice «La viene a scardare le pezze a i' bambino! 'Un vu le portàe voi le pezze bell'e carde?!» dicèa «Anche lui!».

Prima prima 'un dicèa mia nessuno a Natale, Ceppo. Ceppo sì, sì, sì.

I' Natale 'un veniva rammentato.

Natale 'un lo dicèan' mia. Dicèan' Ceppo. Allora e c' era 'Urelio e gli era un po' - sai - cileone\' e ne dicèa di chelle di pelle di becco'. E dicèa... e dicèa: «Pasqualina chiama Renatino e tu gli dii: che vo' veni' pe' ceppo a casa mia?»... pe' Ceppo risata.

Allora lo chiamai, gli era sulla scala: «Oh Renatinoo!», «Eecee!» fece «I' che tu voi?», «Che vo' veni' pe' ceppo a casa miat"» e dice: «Eecee!» disse «lo bada e... e so' un cepperellino duro alla prima 'un sfinisco!» e chiaccherà così co' i' naso. Io so' come... somiglio i' babbo: cileona festosa e.... Una 'orta andetti a Pagnolle là, e l'è lunga, a Le Fonte là. E... quande arriài a i' Ponte dell' Ontaneta³ e troài un prete, ma leggèa 'nsomma e io..., allora io pe' bona educazione gli dissi: «Buongiorno so' priore!» che mi rispondessi te? Mi vortai addrèo' gli dissi: «T'ha' apetta'

che ti risaluti!» e si vortò addrèo sentì eh!

Risate

Eh è giusta chesta!

- Scherzoso.
- Modo di dire che in questo caso significa che a "Urelio, zio di Pasqualina, era riconosciuto il ruolo di canzonatore degli altri con il "permesso" di fare smorfie e buffonate.
- ³ Pagnolle, Le Fonti e il Ponte dell'Ontaneta sono tutte località della Valle del Sasso.
- 4 Indietro.

16. La sera alle 'entiquattro

3'18" - Reg. M. Magistrali, Le Sieci, febbraio 2000. Questa storia della Cecilia è tra le prime registrazioni effettuate a casa di Pasqualina mentre stirava i panni, cioè uno dei momenti divenuti per lei usuali per l'esecuzione del repertorio più intimo.

Un'altra versione in zona è quella cantata da Iride Falsini di Pelago, pubblicata nel CD-Book "Al di qua del poggio - Canti di tradizione orale ricordati e interpretati nel territorio di Pelago" (cit. a cura di M. Magistrali, 2006).

La sera alle 'entiquattro se la vide appari' in sottanina rossa e i' grembialino turchi' in sottanina rossa i' grembialino turchi'

'Diamo sol Capitano se s'ha andare a dormi' 'diamo sol Capitano se s'ha andare a dormi'

La notte a mezzanotte Cecilia fece un sospi' la notte a mezzanotte

Cecilia fa un sospi'

C' ha' tu bella Cecilia che tu non puoi dormi' ce l'ho una pena a il cuore dolor del mio mari' ce l'ho una pena al cuore dolor del mio mari'

Zitta bella Cecilia e non ti fa' senti' e domattina all'alba te lo vedrai appari'

E la mattina all'alba si affacciò su i' balco' vide i' marito morto co' i' capo ciondolon' vide i' marito morto co' i' capo ciondolo' Senta bel Capitano la me l'ha fatta si la mi ha torto l'onore la vita al mio mari' la mi ha torto l'onore

Zitta bella Cecilia e non ti fa' senti' Tenente Capitano sarà il tuo mari' Tenente Capitano sarà il tuo mari'

Io non vo' capitani sai non vo' più mari' voglio la rocca a i' fuso oh starmene io vo' così voglio la rocca a i' fuso starmene vo' così.

17. Cavallino rì e rò

1'08" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, ottobre 2007.

Cavallino rì e rò piglia la biada ch' io ti dò piglia i feri che io ti metto per andare a San Francesco San Francesco è la bella via per anda' dalla mi' zia Îa mi' zia l'ha fatto un mimmi¹ che si chiama Piccirilli Piccirilli andette in Francia con la spada e con la lancia con un cortellino in mano pe' ammazzare i' Capitano Capitano di Cortona² e gli è quello 'e fa l'erba bona l'erba bona la fa i' finocchio e la Rosina l'ha perso un occhio e un occhio e un occhiale ecco Cecco da Vignale porta i' bòmbere³ a rinferare⁴ quanto voi di feratura? Cento scudi e poi la mula e la mula l'è di Pievano la mi porta se' staia di grano tre di bianco e tre di rosso ah! Scappa pecora ecco l'orso.

- Neonato.
- ² Città della Val di Chiana (Arezzo).
- ³ Nome locale del vòmere, ovvero la lama dell'aratro che taglia in senso orizzontale la fetta di terra da rovesciare.
- Rinferrare, cioè riparare un attrezzo di ferro o una parte di esso.

18. Brindisi del Carnevale

1'40" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, maggio 2004. *Storia* (ballata).

Brindisi del Carnevale trova' una giovanetta oh sì ohi sì so' Padre cappucci' ce l'ho una figlia a letto la mi vuo' (i) mori' oh sì ohi sì so' Padre cappucci' ce l'ho una figlia a letto la mi vo' (i) mori'

Se la ti vuo' (i) morire bisogna confessalla oh si ohi si so' Padre confessor' lui monta sulla scala confessa' la vo' oh si ohi si so' Padre confesso' lui monta sulla scala (a) confessa' la vo' Disse Ninetta bella quanto tempo che tu hai rispose allo' disse sui venti io sto e avanti di partire confessar' ti vo' rispose allor disse sui venti sto e avanti di partire confessar' ti vo'

La mamma l'è in cucina la frigge le patate la figlia l'è ni l'etto con qui' birbon' di frate benedetto qui' frate e qui' cordon che ci ha fatto guari' mia figlia l'era lei mala' benedetto qui frate e qui' cordon che ci ha fatto guari' mia figlia l'era lei mala'.

19. Buongiorno signo' Betti

0'44" - Reg, F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. Il signor Betti fu medico condotto a Molino del Piano negli anni a cavallo della II° Guerra Mondiale. Buongiorno signo' Betti gli ho portato la mia figlia un male si gli piglia non lo so i' che sarrà

Gli prende i' porso in mano gli visita lo cuore figlia c' è un mar d' amore niente si gli può fa' figlia c' è un ma' d' amore niente si gli può fa'

Preparati le pezze le pezze e poi le fasce fra sette mesi nasce i' bimbo dell'amor.

20. L'ultima sera di' Carnevale

1'08" - Cesarina Masi.

Reg. F. Marranci, Doccia, giugno 2008. Storia (ballata). Cesarina Masi nasce il 18 gennaio 1932 nella piccola frazione di Doccia, dove vive tuttora. Da ragazza va tutti i giorni a picdi a Rufina per imparare il mestiere del taglio e cucito. Diviene sarta, professione che non ha mai abbandonato nonostante la necessità, tra il 1969 e il 1992, di lavorare come bidella nelle scuole elementari statanti del Comune di Pontassieve. Conosce molti canti appresi dalla zia, Maria Giannoni, e un vasto repertorio narrativo che le ha trasmesso la poera Savina di Scapeto. Savina Renai.

A Doccia gli ultimi giorni del Carnevale venivano festeggiati con tre sere consecutive di ballo, prima in casa (nella zona per casa s'intende la grande cucina della dimora colonica, mentre tutto l'edificio rientra con i campi sotto la denominazione: podere) poi, con lo sviluppo delle cooperative agricole e delle case del popolo, nelle rispettive sale da ballo

(vedi il cit. CD: "Zighinetta" a cura di M. Magistrali, 2006). Il suono della *campanella* a mezzanotte del *martedi grasso* segnava la conclusione dei balli e l'inizio della Quaresima.

L'ultima sera di' Carnevale e l'Erminia andò a ballare la si fece accompagnare la lasciò il suo primo amo'

Arriva a casa tutta dolente e si butta sù pe' i' letto mamma mia oh che diletto mamma mia ohi che dolo'

Cori corri Carolina cori cori dal dottore c' è l'Erminia ci ha un dolore c' è l'Erminia che vuo' mori'

l' dottore l'entra in stanza e comincia a visitarla dimmi dimmi Erminia cara dimmi dimmi la verità

La verità signo' dottore son tradita nell'amore me la fece e me l'ha fatta so' una figlia rovinata.

21. Formula di' lume a i' grano

0'58" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, ottobre 2007. La sera del *martedi grasso*, prima del ballo che chiudeva il Carnevale a mezzanotte, le famiglie *a podere* accendevano delle fiaccole fatte con fascine di paglia e si incamminavano verso i propri campi di grano per illuminarli declamando in modo iterativo la formula rituale che qui riportiamo. È una tradizione di origine remota finalizzata a scongiurare la carestia di grano procurata dal carbonchio, una malattia dovuta a un fungo che attacca la spiga ricoprendola di spore simili a una polvere nerastra. Era un'usanza particolarmente diffusa fino agli anni Settanta del secolo scorso nell'area che va da Dicomano fino al Valdarno superiore.

Grano grano non carbonchiare l'ultima sera di' Carnevale io ti vengo a 'luminare tanto a i' piano che a i' poggio ogni spiga ne faccia un moggio¹

E un moggio e un moggellino ogni spiga un panellino

E ni' campo sotto l'aia ogni spiga cento staia

E ni' campo a i' Valicone² ogni spiga un be' (i) boccone

Grano grano allunga allunga che la fame la 'un ci raggiunga.

- Antica misura di capacità per i cereali.
- ² Località.

22. I' fatto di' Fanteca

3'40" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. Fattaccio in aria da cantastorie. È accaduto in data imprecisata nel podere Torre Alta, presso Le Sieci, il quale fino a dopo l'Ultimo Conflitto Mondiale fu abitato dalla famiglia Fantechi, perciò che la casa e il capoccia erano chiamati dalla gente del posto: Fanteca. Pasqualina ha appreso questo canto dalle donne di casa, cioè quando dalla piazza era già entrato a far parte del repertorio di canti a veglia.

Nella nostra bellissima Toscana è contornata di viole e fiori poco rispetto pe' la carne umana donna piccina di bellezze e d' onori un dell'Incisa¹ su i' tetto lo piattò² quello a i' Molin del Piano in un pozzo lo buttò

Una ragazza vien chiamata Nella in braccio era caduta a un disonore non vi so dire se l'è brutta o bella non vi so di' con chi facèa all'amore tutto vi dico e più la verità dicevo i' nostro sangue non si deve spregia'

La fu invitata a mangia' le frittelle da un certo Fanteca innominato ma quando vide i' tempo era proprizio che lei sapeva i' pozzo dove l'era a prende' l'acqua a i' pozzo si recò senza nessun vedesse un pacco lo buttò

l' povero Fanteca 'un vi so ddire che dovèa ave' quell'acqua tutti i giorni tali dolori lui dovèa subire una voce l'era sparsa pe' i contorni fecero i' pane e a male tutto andò allora dentro a i' pozzo con antenzion' guardò

Vide che galleggiava un fagottino co' i ganci se lo viene a ripescare ma quando vide dentro c' era un bambino la sua impressione non si può innarare tutto commosso incominciò a chiama' allora molta gente l'andaron' tutte là Interogate o spose o ragazzine
che di un giusto delitto ecco la fine
in un momento vien scoperto Nella
del suo grande delitto ecco la fine
tutto vi dico e più la verità
dicevo i' nostro sangue non si deve spregia'.

- Comune del Valdarno Superiore in Provincia di Firenze.
- ² Lo nascose.

23. Piovi piovicello

1'27" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007.

Piovi piovicello l'acqua in un fontanello mi ci lavai le mani mi ci cascò l'anello pesca e ripesca pescai un pesciolino vestito di turchino lo portai a i' bon signore ma i' bon signore 'un c' era c' era la cameriera la feceva le frittelle gnene chiessi una l'era troppo ghiaccia gnene chiessi un'antra l'era troppo carda la messi su i' banco i' banco gli era rotto di sotto c' er' un pozzo pozzo scoperto di sotto c' er' un letto letto rifarro di sotto c' er' un gatto gatto in camicia scoppiava dalle risa le galline sulle scale

le facèan' da commare
e 'topi su i' tetto
facèano un be' (i) balletto
tre topi in una zucca
facèan' la bararuffa¹
volèan' fuggire
una merda 'n bocca a chi me l'ha fatta dire.

Ate!

24. All'ospedale a Genova

2'49" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, marzo 2005. Storia (ballata). Pasqualina riferisce il dubbio che le ultime quattro strofe possano appartenere a un altro canto. Emilio Vecci e altri della zona cantano questa storia intonandola come strianelle a ballo su tempo di valzer.

All'ospedale a Genova non ci voglio più stare io voglio ritornare a quello di Tori¹

Mamma fammi un piacere vammi a chiama' Brunetto nell'ultimo momento lo voglio rivede'

Brunetto l'entra in camera si mise in fondo a i' letto con bianco fazzoletto si mise a lacrima'

Non lacrima' Brunetto ved' io son moribonda la morte mi circonda ci rivedremo in ciel Ci rivedremo in cielo ci rivedremo con Dio voglio morire anch' io voglio mori' con te

Domattina alle dieci sarò già bell'e morta sarò anche bell'esposta e chi mi porterà

Cavalleria pesante cavalleria leggera distendi la bandiera del nostro tricolo'

L'amavo una ragazza che si chiamava Bruna la va come la Luna e il ciel me la rapì

Me l'ha rapita i' cielo me l'ha rapita i' Dio voglio morire anch' io voglio mori' con te

L'amavo una ragazza che si chiamava Nella e l'era tanto bella e i' ciel me la rapi Me l'ha rapita i' cielo me l'ha rapita i' Dio voglio morire anch' io voglio mori' con te.

25. Trenta mesi ch'io faccio i' soldato 2'30" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, aprile 2008.

¹ Azzuffarsi per impadronirsi di qualcosa.

¹ Torino.

Storia (ballata).
Trenta mesi ch'io faccio i' soldato
una letterina mi vedo arriva'
na letterina mi vedo ariva'

Sarà forse la mia amorosa io l'ho lasciata su i' letto mala' ch' io la lasciai su i' letto amala'

Oh la senta signor Capitano se in licenza lei mi può manda' se in licenza lei mi può (i) manda'

In licenza io ti mando se ritorni da bravo solda' se tu ritorni da bravo solda'

Glielo giuro signor Capitano ch' io ritorno da bravo solda' che io ritorno da bravo solda'

Arrivato vicino al paese 'na campana sentiva suonare una campana sentivo suona'

Sarrà morta la mia amorosa ch' io lo lasciai su i' letto ammala' ch' io la lasciai su i' letto ammala'

Portantino che porti la bara per piacere riposati un po' pe' piacere riposati un po'

Pe' piacere che m' alzi la còltre vorrei vedere chi l'è quella morta

Io da viva non l'ho mai baciata ora da morta la voglio bacia' ora da morta la voglio bacia' La sua carne sapeva di morto ricoperta fra i rose e di fior la sua carne sapeva di morto ricoperta di rosa e di fior.

26. Il Genera' Cadorna

0'51" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. Strofette apprese dallo zio Armando Ronconi, nato nel 1898 e reduce della I° Guerra Mondiale. Sono conosciute da tanti altri della zona con diversi resti e melodie.

ll Genera' Cadorna gli ha scritt' alla Regina se vuoi vede' Trieste guardalo in cartolina bombombò ha i' rombo del canno'

Il Genera' Cadorna
gli è diventato matto
gli ha preso i' Novantotto
e gli è ancora ragazzo
bombom-ombò ha i' rombo del canno'
Poi la cantàa anch' i' mi' zio perché i' mi' zio gli è di'
Novantotto E poi... e
Il Genera' Cadorna
le mangia le bistecche
ai poveri soldati
gli dà castagne secche
boombòmbò ha i' rombo del canno'.

27. E lassù su qui' monticello

1'12" - Reg. F. Maranci, Le Sieci, novembre 2007. Lamento riferibile sempre alla 1° Guerra Mondiale. I luoghi citati nel testo, oggi tutti in territorio sloveno, furono teatro delle dodici battaglie dell'Isonzo nel sanguinoso scontro tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico: Santa Lucia è Santa Lucia d'Isonzo o di Tolmino (oggi Most na Soči); il Monte Nero è il Krn sloveno; e il *monte bianco* è più probabilmente il Monte Santo di Gorizia (in sloveno Skalnica o Sveta Gora pri Gorici).

E lassù su qui' monticello che conduceva a casa mia a i' bare¹ di Santa Lucia trovai la squadra che mi afferò Monte Nero e monte bianco son due monti maladetti ni' quei viottoli stretti stretti pien' di sangue e di dolo' ni' quei viottoli stretti stretti pien' di sangue e di dolor La mattina i' Capitano anche a noi ci fece l'appello e addio soldatino bello pien di gioia ti ricoprirò e addio soldatino bello pien di gioia ti ricoprirò.

1 Bar

28. Oh Mussolini infame e traditor

0'47" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. Sull'aria della famosa canzone tedesca *Lili Marleen* - scritta durante la 1° Guerra Mondiale dal poeta Hans Leip, musicata nel 1937 da Norbert Schultze e resa nota dalle cantanti Lale Andersen e Marlene Dietrich - Pasqualina ricorda questa strofa di una probabile parodia antifascista, che solitamente intonava una donna di S. Brigida detta *la Mona*. I *pigionali* si arrangiavano prestando *opna* presso i mezzadri in cambio di legna, cereali e quant'altro occorreva per la sopravivenza. La precarietà della loro condizione li esponeva però alla possibilità di soffrire la fame, come durante la 11° Guerra Mon-

diale. È il caso de *la Mora* che aiutava Pasqualina e Sergio nella raccolta di legna, nella mietitura del grano a mano, nella *battitura* dei marroni o in altri lavori pesanti, mentre il marito lavorava come bracciante a giornata per la manutenzione di fossi, muri e tetti presso le fattorie della zona.

E e la Mora l'ha patio la fame 'nsomma la patia la fame, i' su' marito gli era comunista spaccato... anche lei ele, anche lei l'era, e lei e l' 'nsomma noi si cantava Lili Marle' come Lili Marle' e lei quande l'arrivàa a che noi dopo 'un si sapèa più e lei la dicèa queste cose 'nsomma questo canto chi:

Oh Mussolini infame e traditor t'hai levato i' pane alle povere perso' anche per te la finirà quella borsa nera la ti si leverà.

29. Stornelli anticlericali

0'51" - Reg. M. Magistrali, Le Sieci, gennaio 2000. Durante una gita parrocchiale a Venezia, organizzata dall'ex-Pievano di Doccia, Don G. Ballerini, incrociando un'altra comitiva di turisti, Pasqualina coglie il commento di una signora che dicce: «Guarda questi sono tutti democristiani perche sono insieme al prete!» e risentita le risponde: «Signora la s'è sbagliaa di grosso, siamo tutti comunisti! E i' prete gli è i' capo!».

Pasqualina talvolta canta anche lo stornello: E quande moio io non voglio bara - voglio Firenze illumiinato a cera - voglio Firenze illumi-inato a cera - la banda di Varlungo e la fanfara.

E quando moio io vo' fa' vendetta anche i signori gli hanno a lavorare preti gli hanno a tirare la caretta brutti vigliacchi se vo-oglian' mangiare E quando muoio io non voglio Cristi non vo' nè aver Maria e né-e Paternostri non vo' né aver Maria e né Paternostri voglio la compagnia dei socialisti.

¹ Un tempo sobborgo e oggi quartiere della periferia sud di Firenze.

30. A un'alba se ne parte l'operaio

1'25" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, marzo 2007. Altro canto del repertorio appreso da la Mora di S. Brigida. Pasqualina stessa riferisce che si tratta di un "prestito melodico" dalla canzone Lo stornello del marinaio (autori E. Bonagura e C. A. Bixio), in voga negli Anni Cinquanta del secolo scorso e incisa da molti noti cantanti come Carlo Buti, Luciano Tajoli e Claudio Villa.

A un'alba se ne parte l'operaio con la sua borsa e poco da mangiare e a lavorare lui van pian piano a casa non voleva più tornare ma perchè lavora' non ci basta nemmen' pe' mangiar è passato l'inverno e lei spera con tanta miseria e senza mangia'

C' è un gran partito pe' i lavoratori e comunisti vengono chiamati capitalisti gli hanno dei timori ed(e) anche i' Papa gli ha scomunicati ma perchè lavora' non ci basta nemmen' pe' mangia' è passato l'inverno e lei spera con tanta miseria e senza mangia'.

31. Son dieci anni e più d' amore

2'46" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007.

Lamento. Guido Tirinnanzi de La Rata conosce due varianti testuali e melodiche di questo canto: una come lamento e l'altra come canto a ballo e sonata di polca all'organetto. Sempre Guido racconta che i' Bulletta, ovvero Pilade Piladi (vedi cit. a cura di M. Magistrali e dell'Ass.ne Cult.le la leggera, 2006), altro suonatore di organetto della zona di Turicchi - La Rata, apriva le veglie a ballo in casa proprio con la sonata di polca detta appunto I' giorno d'Ognissanti.

Son dieci anni e più d' amore sempre finto mi siei venuto non l'avrei mai creduto che mi foste un traditor e non l'avrei mai creduto che mi foste traditor

Ma però mi regalasti d' orro sì una crocellina io la presi poverina fu la croce del mio cuor ed io la presi poverina fu la croce del mio cuor

Sono qui 'n fondo di un letto dalla bile frascinata¹ fra i dottori abbandonata qui rimedio più non c'è

Sono qui batte le dieci e il mio cuore non più resiste lo vedo i' prete che mi assiste io so' prossima a mori'

Addio mondo addio bellezze tu richiedi a un solo stelo addio a tutti lassù nel cielo a un bel dì vi rivedrò addio a tutti lassù nel cielo a un bel di vi rivedrò

Per la strada del camposanto e due lacrime di pianto il tuo cuor ti verserà

Ed(e) i' giorno di Ognissanti tu verrai sulla mia tomba tu vedrai davanti un'ombra tu vedrai davanti me e tu vedrai davanti un'ombra

ti vedrai davanti me.

32. Vespro

0'40" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, maggio 2004.

Tisi Domino Dominu meus sede a destris mei

Done pane inemicos tuo siabellum perdum tuoru

Virgo virtutes tue risplendoribu santoru e nome Luciferum gen te

e poi

Gloria Patri Figlio e Spiritu Santo sicut era inun prencipio e nunque sempre in seculam seculoru. Amen.

Di seguito le parti del testo in latino riportato nel Breviarium Romanum direttamente riferibili ai versi cantati da Pasqualina, segnalati in corsivo: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis:

Donec ponam inimicos tuos scabellum pedes tuorum.

Virgam virtutis tua emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die *virtutis tuæ in splendoribus sanctorum:*

ex utero ante luciferum genui te.

[...]

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper et in sacula saculorum. Amen.

33. Lamentazione

1'40" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007. Pasqualina racconta di aver appreso questa Lamentazione da un libro conservato nella Chiesa di S. Maria a Fornello, svolgendo una settimana di prove insieme agli altri cantori con la direzione del Parroco.

De Lamentazione Jeremie Pprofete e non in luce Tè. Sederu in tera conticueru sene fini a Sio e non in luce

Tè. Defise conticueru sene fini a Sio e non in luce Jerusalè Jerusalè converte a Dominu in Deum tuo. E poi c'era quell'attre. E poi allora e si battèa i' Mattutino: toc toc toc... ecco così co' nocchi 'nsomma e si battèa i' Mattutino.

Di seguito le parti del testo in latino direttamente riferibili ai versi cantati da Pasqualina, segnalati in corsivo, così come sono riportate nei libri liturgici: *Breviarium Romanum e Liber Usualis*:

De Lamentatione Jeremia Propheta.

¹ Trascinata.

[...

Teth. Defixa sunt in terra portæ eius [...]

Jod. Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion [...]
[...]

Jerusalem, Jerusalem, convértere ad Dominum Deum tuum.

34. Laude a Gesù morto

4'27" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, novembre 2007.

Venite oh gente a piangere i' figlio della Vergine che fra i giudei più-ù barbari i suoi tormenti tollera In cima a i' Monte Golgota quella innocente vittima esala grand' a-anima e il sacrificio termina

Sopra ad un reo patibolo fra tante pene e spasimi versò fino a una gocciola del sangue preziosissimo

* * :

Giù confitto su un tronco ferale oh Gesù che portasti la croce¹ lui ripete con trema-e-la voce cara madre io me ne vado a morir

lui ripete con trema-e-la voce cara madre io me ne vado a mori

Oh martirio l'immenso dolore che è di tutti i dolori è il maggior

Giù confitto su i' tronco ferale

a' pe' in fondo lo guarda Maria con lui soffre la stessa agonia cara madre io me ne vado a mori' ² con lui soffre la stessa agonia cara madre io me ne vado a mori' .

¹ Talvolta Pasqualina al posto di questo verso canta: giace il figlio e lo guarda Maria.

² Altre volte Pasqualina sostituisce a questo verso il seguente: ma morire lo vedo non muo'.

35. Poesia

0'48" - Reg. F. Marranci, Le Sieci, aprile 2008. Pasqualina ha appositamente scelto questi versi per chiudere la pubblicazione. Si tratta di un componimento di Giovanni Pascoli (San Mauro di Romagna, 1855 - Bologna, 1912), intitolato *L'orfano* e nel 1891 inserito nel capitolo "Creature" della raccolta: "Myricac".

La neve fiocca fiocca focca senti una zana¹ dondola pian piano un bimbo piange col piccol¹ dito 'n bocca canta una vecchia co' i' mento sulla mano

La vecchia canta intorno al tuo lettino c'è rose e gigli tutt'un bel giardino nel bel giardino il bimbo si addormenta la neve fiocca lenta lenta.

¹ In passato culla a forma di cesta ovale fermata da due legni convessi che fungono da arcioni.

SINGER, SHEPHERDESS, SHARECROPPER, AND HOUSEWIFE IN THE VALLE DEL SASSO

Pasqualina Ronconi is born on April 15, 1930 on the Castellare farm, at 470 meters above sea level, in the hamlet of Fornello, in the township of Pontassieve, in the province of Firenze. The farm, like many others in the area, has now been turned into an agriturismo- a country vacation house. Her parents and grandparents, both paternal and maternal, are all sharecroppers under the same farm. Pasqualina attends elementary school under the Fascist Regime and finished the third grade before leaving to become a shepherdess. In addition to watching the flock, she takes part in the evening veglia (informal gatherings among farm workers, often around the hearth) knits wool gloves, weaves raffia straw hats, and sews linen embroidery. In the fields and at home she learns a vast repertory of songs, especially from her mother and aunt, but also from her father and uncle, veteran of WWI. As soon as she married, she ends her days as shepherdess and moves to the farmhouse of her husband, Sergio Bonaiuti. Later, in 1965, the whole Bonaiuti family moves to the Sportigallo farm. With the definitive end to share-cropping contracts in 1974, Sergio is hired as a regular workman on the farm and Pasquilina is hired full -time at the estate villa. With the transition from share-cropping to industrial farming, it is no longer possible to live at the Sportigallo farm, so in 1975 the family moves to Le Sieci, a town along the Arno at the bottom of the Sasso Valley. Sergio continues his work as a agricultural workman and Pasqualina choses to be a homemaker. Today the couple are retired and are members of the La Leggera Cultural Association.

The development of Paqualina Ronconi as a singer comes about in an environment in which traditional oral culture has already begun to unravel and the custom of singing, and of dancing, little by little are relegated into the "corner", with the mere function

of entertainment. Nevertheless, this situation doesn't keep Pasqualina from acquiring, during her youth, a culture of ancient song, both from a linguistic point of view, from the technique of vocal emission, and in the meanings and symbolic references. As long as she lives in the countryside, Pasqualina sings primarily in group contexts: during the evening veglia gatherings, during collective farm work, and during important religious occasions.

Once they move into town, the husband Sergio conserves the repertory in his mind, and Pasqualina begins to use it for two different functions: one private, one public. At home, while keeping house, Pasqualina sings to herself: fattacci (tragic narratives), ballads, & lamentations. In public, thanks to church outings, in which she socializes with her former neighbors from Doccia, she continues to sing songs in the public sphere: tavern songs, stornelli (improvised satirical or amorous ditty, composed of pentasyllabic and Hendecasyllabic lines), short ballads, songs for the dance, songs from WWI, songs with a social & political meaning. There are storie, those songs considered inherently beautiful, such as ballads, fatti or fattacci (tragic narratives) in the manner of cantastorie (story tellers), and epic compositions in ottava rima (rhyming octaves). These are all songs conceived as and recognized as timeless, in equilibrium between reality and imagination, felt to be fully representative of the human condition in the past, present, & future. Fare agli stornelli, or taking turns in creating stornelli, a sort of verbal sparring, is a frequent custom of Pasqualina and is common in the region.

Stornelli were sung to accompany work outside the home. For example, during the harvesting of grain by hand, *stornelli di segatura* (stornelli for sawing) were sung. Similar stornelli accompanied the olive & grape harvests, corn-husking, and the gathering of chestnuts. Stornelli were sung as serenades, to approach or defuse the intricacies of romance, to handle personality con-

flicts, and to communicate emotional states. Singing and listening to stornelli is lived as a moment out of the ordinary, in which the temporary suspension of social convention makes true emotions emerge. This special nature of the stornello thus demands acceptance of responsibility by the singer and an excellent vocal technique, in which the singer uses the voice in full, covering the whole tonal range and employing vocal virtuosity. Nursery rhymes and children's songs take on for Pasqualina a "mysterious" tone and a rhythmic cadence similar to the Letanie delle Rogazioni (track 1) and the Formula di'lume a i' grano (track 21). In other words, these songs are treated as a repository of the unconscious, becoming in this way a concrete expression of a transcendental experience.

The repertory learned in church for Holy Week functions in Fornello has a double importance in the experience of Pasqualina because on the one hand it represented a formative occasion for an encounter with the methods of Gregorian chant, traceable in the Vespro (track 32); on the other hand it was an opportunity to express her own virtuostic abilities, as in the case of the *Lamentazione* (track 33) and the *laude* a Gesù morto (track 34). In parallel, Pasqualina learns and sings the anticlerical repertory arriving from the environment of day laborers, even poorer than share croppers. The many songs traceable to WWI which Pasqualina sings frequently, a number even greater than those published here, become instead the instrument to externalize the great impression that the passage of WWII made on her in her youth.

Thus Pasqualina's singing, even if it may seem fragmented and marginalized in today's society, is an important surviving testimony of a way of thinking that considers people as those beings who carry, transmit, elaborate, and create culture instead of being simply cultural consumers. Registrazioni effettuate da Marco Magistrali e Filippo Marranci

Tutte le immagini provengono dall'Archivio Fotografico del Centro di Ricerca e Documentazione sulla Cultura Orale dell'Associazione Culturale *La leggera* a Rufina (Firenze)

Postproduzione: Fabio Magistrali

Consulenza repertorio religioso: Filippo Lanci

Traduzione in inglese: David Walthall

In copertina: Sergio al Podere Castellare mentre pota un salice.



Associazione Culturale *La leggera* Centro di Ricerca e Documentazione sulla Cultura Orale Piazza Trieste, 13 Rufina 50068 (FI) info@laleggera-eu tel. 055.8399617 cell. 339.8927418



Pasqualina con *la vecchia* (Antonio Calonaci) e *Pulcinella* (Ilaria Danti) alla *Befanata* di Doccia la notte del 5 gennaio 2005.